

Un'alternativa alle “alternative”

Larry Lohmann

Negli Stati Uniti c'è una vecchia barzelletta su un pubblico ministero che sta lavorando su un caso contro la mafia. Un giorno riceve una visita misteriosa da alcuni signori ben vestiti. Prendono tutto il tempo necessario a disporsi comodamente sulle sedie intorno alla sua scrivania. Dopo che viene servito il caffè, il loro capo si schiarisce la gola e comincia a parlare:

“Mi permetta di dire che sono molto in sintonia con quello che sta cercando di fare. Lei è preoccupato per i continui omicidi, l'usura, il gioco d'azzardo, l'eroina venduta per le strade. Vuole fare qualcosa per le pensioni della gente che vengono prosciugate, per le donne vittime della tratta a scopo di prostituzione, per gli appalti per i lavori pubblici che vengono assegnati ai gangster che trattengono la maggior parte delle risorse per se stessi, per i ristoranti che vengono bruciati quando non pagano gli estorsori, per i testimoni costantemente minacciati. Lei detesta tutta questa roba. Io la capisco. Non piace nemmeno a me. Ci sono enormi problemi con questo sistema. Ma quello che vogliamo sapere è: qual è la sua alternativa?”

La barzelletta è divertente per lo stesso motivo per cui la maggior parte delle barzellette lo è. Essa porta allo scoperto una verità indicibile, solo per usarla come pretesto per creare piacere nella condivisione cospiratoria della consapevolezza della sua stessa indicibilità.

In questo caso, la verità indicibile è che la maggior parte della gente che va in giro a chiedere a chi contesta un sistema quali sono le sue “alternative” allo status quo, non è realmente interessata a soluzioni alternative. O se lo è, è interessata solo a quelle “alternative” da cui potrebbe trarre beneficio per se stessa, per consolidare l'oppressione, o per omologarla con la propria visione del mondo. Come i mafiosi in visita al procuratore nel suo ufficio, questa gente sta cercando solo di sottoporvi a un atto di bullismo, perché si sente minacciata da quello che state facendo.

Esempi del genere sono dappertutto.

Ci sono politici e parlamentari che, di fronte alle critiche su politiche di governo fallimentari a cui non sanno cosa rispondere, chiedono “qual è la vostra alternativa?” tanto per cambiare argomento.

Ci sono le multinazionali dell'agroindustria che vi domandano quale sia la vostra alternativa per soddisfare la crescente domanda di carta in modo da impedirvi di rispondere che l'alternativa implica la messa in discussione di quella stessa domanda.

Ci sono i funzionari della Banca Mondiale che vi chiedono: “qual è la vostra alternativa?” in modo da potervi usare come consulenti non retribuiti per consolidare il proprio potere, nel frattempo rifiutandosi cinicamente di legittimare eventuali risposte che non “assicurano” posti di lavoro per il proprio personale e movimentare un mucchio di quattrini.

Più innocentemente, ci sono le persone che, istintivamente più in sintonia con i movimenti popolari, ma prese alla sprovvista da una profondità di resistenza che non riescono a capire, si sentono costrette a chiedere “qual è la vostra alternativa?” perché non riescono a vedere le alternative che

già esistono tutto intorno a loro. Nel 1990, una delegazione di giornalisti europei chiese agli abitanti dei villaggi thailandesi che cercavano di opporsi alla costruzione della diga di Pak Mun quale fosse la loro alternativa alla diga. Gli abitanti del villaggio risposero pazientemente che le “alternative” erano già lì. Noi abbiamo la nostra pesca, dissero. Noi abbiamo le nostre foreste comunitarie. Abbiamo i nostri campi. Abbiamo i nostri templi, le nostre scuole, i nostri mercati. Tutto questo è ciò che la diga avrebbe distrutto. Certo abbiamo dei problemi, hanno continuato. Ma abbiamo bisogno di affrontarli a modo nostro e la diga ci porterebbe via tutto quello di cui abbiamo bisogno per farlo.

La risposta sarebbe probabilmente la stessa in molti altri luoghi dove la lotta non è quella di trovare una scintillante alternativa nuova di zecca, ma di proteggere un continuo processo di rafforzamento delle alternative già esistenti. Nella battuta sulla mafia, l’alternativa alla mafia è semplicemente: no mafia. Per gli abitanti del villaggio thailandese, l’alternativa alla diga di Pak Mun era altrettanto semplice: no Pak Mun.

L’esempio mette in evidenza una caratteristica fondamentale di molte domande sulle “alternative”: mancano di rispetto alla gente comune. Le “alternative” di solito sono immaginate come progetti onnicomprensivi, ben ponderati e formulati da poche persone intelligenti affinché i leader politici le mettano in atto, piuttosto che come processi imprevedibili in continua evoluzione, radicati nella resistenza di massa alle ingiustizie, pieni di sudore infinito, di dolore e di errori, in cui chiunque può fare una domanda agli altri.

A questo proposito, la solita domanda sulle “alternative” immediate tende ad avere due funzioni. Primo: conservare l’illusione che l’azione sia l’attuazione di piani preparati dai leader politici. L’élite dominante è la Mente. Tutti gli altri sono solo un Corpo passivo. E in secondo luogo: evitare qualunque tentativo di costruire vere e proprie alternative a tempo indeterminato, dal momento che durante il processo la gente comune potrebbe imparare troppe cose su come funziona il mondo. Se le élite possono convincervi che ‘non siete sufficientemente qualificati o legittimati per protestare perché non disponete di una “alternativa” predefinita da presentare, hanno già vinto la prima metà della battaglia. Poi vi possono vincolare con le richieste di informazioni e cavilli, per poi trasformarvi in loro dipendenti.

Il filosofo sloveno Slavoj Žižek chiarisce bene quando osserva che la richiesta aggressiva e sprezzante di un’alternativa così spesso subita da attivisti sociali “mira proprio a precludere la vera risposta – il suo punto è: “rispondi a parole mie o stai zitto”. In questo modo, il processo di tradurre una protesta rudimentale in un progetto concreto viene istantaneamente bloccato”.

La domanda comune sulla “alternativa al capitalismo” non è diversa. Non è un caso che molti di coloro che parlano di un’“alternativa al capitalismo” – o della mancanza di essa – sono capitalisti. Questo è funzionale ai loro scopi di presentare il capitalismo come se si trattasse di un “modello” intellettuale che può essere minacciato solo da un altro “modello” intellettuale piuttosto che dalle interminabili lotte degli oppressi antiche di 500 anni.

Questo è il motivo per cui, anche se non avete pronto un piano per il completo rovesciamento del capitalismo, i capitalisti fanno finta che ce l’abbiate. Perché se così fosse, questo vi renderebbe più gestibili. La parola “alternativa” nella domanda “Qual è la vostra alternativa?” è al singolare perché di solito la gente che fa questa domanda vuole distogliere l’attenzione da tutte quelle attività attraverso le quali una trasformazione politica reale sta già avvenendo, e che di solito sono al plurale.

Come gestire queste manovre? Qual è l'alternativa alle "alternative"?

Un passo sarebbe quello di rendere problematica per chi la pone la domanda "Qual è la vostra alternativa?" tutte le volte in cui essa si presenta. Di far fronte con la contro-domanda, "Alternativa per chi?" Rifiutarsi di rispondere alle domande orientate dalle elites come "Qual è la tua alternativa per soddisfare la domanda globale di olio di palma?", e invece lavorare sodo per creare le condizioni affinché la gente abbia la possibilità di discutere domande quali "Come viene creata la domanda globale di olio di palma e da chi, e a spese di chi?".

Un'altra mossa collegata potrebbe essere quella di sostituire, per quanto possibile, la domanda "Qual è la vostra alternativa?" con la domanda "Tu da che parte stai?" – per ricordare che le alternative non sono solo una prerogativa di intellettuali e leader politici, ma già sono in fase di sperimentazione in tutto il mondo, e che il problema è in quali sperimentazioni tu sei intenzionato ad impegnarti.

La domanda perentoria "Qual è la vostra alternativa?" spesso non è solo un tentativo di respingere le sfide al potere precostituito, ma anche uno tentativo mascherato di cooptare voi nei ranghi degli aspiranti maestri pianificatori. La fedeltà alla democrazia implica il rifiutare questo invito.